

L'INTERVISTA



Foto di Sandro Leonelli e iTre delfini

DI ANDREA BIMBI

Perché il mare è un bene prezioso? Ne siamo veramente consapevoli oppure potremmo fare l'esempio dell'ossigeno: ci accorgiamo della sua importanza solamente quando viene a mancare?

Dipendiamo dal mare più di quanto possiamo immaginare. Oltre il 90% del commercio mondiale avviene tramite container e solca gli oceani con navi mercantili. Spesso le condizioni di lavoro dei marittimi non sono giuste, sottoposti a forme di sfruttamento. La salute del pianeta e la limitazione dei cambiamenti climatici dipendono molto dalla temperatura dei mari. Inoltre, il mare è fonte di lavoro e di vita per molti pescatori e per le loro famiglie. Infine, il mare attrae turismo in molte parti del mondo. È un volano economico di tutto rispetto. Il problema è che non tutte queste cose riusciamo a tenerle in connessione, tanto da dimenticare che il turismo per essere fiorente ha bisogno di un mare in salute. La pulizia del mare è interesse anche dei pescatori: ne va della qualità del pescato. La cura del mare è bene comune, ma nell'epoca della transizione ecologica facciamo fatica a riconoscerlo. Il mare soffre l'inquinamento. Negli oceani ci sono isole gigantesche di plastica. Il riscaldamento marino ha causato migrazioni di specie animali che dalle acque tropicali si sono spostate a quelle tradizionalmente più fredde. Insomma, dopo le riflessioni di papa Francesco in Laudato si' non possiamo tacere la questione ambientale. Abbiamo bisogno di affrontare il tema del mare sotto la saggia lente dell'ecologia integrale.

Qual è effettivamente lo stato di salute dei nostri mari? Quali sono gli effetti del cambiamento climatico e cosa ci viene chiesto a noi nella nostra quotidianità?

Negli ultimi decenni lo spostamento delle popolazioni dalle aree interne alle aree costiere ha prodotto un maggiore inquinamento dei mari. C'è un problema di biodiversità: gli oceani ospitano la maggior parte degli esseri viventi e il prelievo incontrollato delle risorse ittiche non aiuta a custodire la varietà delle specie. L'assurdo è dato dall'incapacità di normative che riguardano tutti. Oggi l'Europa

M come mare, migranti, magistero, Mediterraneo



legifera sul fermo pesca per favorire il ripopolamento di alcune specie ittiche e contemporaneamente i pescatori di alcuni Paesi del Nord Africa continuano a pescare perché non sono sottomessi agli stessi vincoli. Che senso ha? La cura del bene comune che si chiama «mare» necessita di ragionare in termini globali. Non si dimentichi che negli oceani è minacciato il plancton, un insieme di organismi marini fondamentale per la catena alimentare di tante specie e che ha ripercussioni sull'alimentazione umana. L'uomo degrada il mare attraverso la deforestazione, l'utilizzo della chimica in agricoltura, i rifiuti industriali. L'equilibrio del clima è garantito dalla temperatura del mare: un aumento eccessivo genera

degrado e squilibrio. Se ne accorgono in primo luogo gli abitanti delle coste. L'innalzamento dei livelli delle acque marine rischia di sommergere intere isole o arcipelaghi. Diversi Paesi sono a rischio di sopravvivenza...

M... come mar Mediterraneo, il luogo dove si è sviluppata la nostra civiltà...

Il Mediterraneo separa e unisce. Collega più di quanto possa sembrare. Giorgio La Pira amava pensarlo come una sorta di mare di Tiberiade che collega popoli diversi, culture e religioni. Il filosofo Franco Cassano ha scritto che «ciò che del Mediterraneo è oggi rilevante è proprio il suo statuto di confine, di interfaccia, di mediazione tra i popoli». Il mare è soglia, confine, apertura. Purtroppo, si è attestata

la logica del sospetto e dell'inimicizia. Così il Mare nostrum è diventato Mare monstrum. Da luogo di vita e di scambi sta prevalendo la militarizzazione, il primato del commercio e stiamo assistendo alla sua trasformazione in tomba per migliaia di migranti. Si è scaduti nella rassegnazione di un cimitero che ogni anno offre sepoltura a persone che non riescono a coronare il sogno di una vita migliore. Nell'indifferenza generale...

M... come migrazioni e morti in mare...

La voce di papa Francesco è risuonata molto lucida più di dieci anni fa, quando nel luglio 2013 fece il viaggio a Lampedusa, avamposto italiano ed europeo verso l'Africa. La malattia del nostro tempo è l'indifferenza. Di fronte alla morte di tante persone, perlopiù giovani, ci giriamo dall'altra parte. La globalizzazione dell'indifferenza è peste contagiosa. Si rinnova la domanda di Dio a Caino: «Dov'è tuo fratello?». Così, chi di noi ha il coraggio di piangere le tragedie del mare? Ci siamo abituati e l'assuefazione è la condizione per mantenere il nostro stile di vita, addormentato, assopito. Troppi Ponzio Pilato, capaci solo di lavarsi le mani, calpestando il suolo italiano ed europeo. Per fortuna, c'è anche chi non si rassegna e continua a operare salvataggi. Non si dimentichi che esiste una legge che i marittimi rispettano perché scritta nella loro coscienza: ogni persona in difficoltà in mare merita di essere salvata. Amare la vita è segno di un'umanità realizzata. Spedire i migranti in porti sempre più lontani è accanimento ingiusto e crudele. Oltre che inquinamento gratuito a spese del mare...

M... come Magistero, qual è

Sabato 8 giugno il quarto incontro dell'anno della scuola diocesana. Ospite don Bruno Bignami, direttore Cei dell'Ufficio nazionale dei Problemi sociali e del lavoro e dell'Apostolato del mare. Insieme a don Bruno, conclusa la formazione, abbiamo riflettuto sul tema del mare, come bene prezioso, giocando sugli spunti di riflessione derivanti dalla iniziale, la lettera M

l'impegno della Chiesa universale e degli uffici che lei coordina in questo particolare momento storico (Apostolato del mare e PSL)?

Il magistero sociale ci ha offerto l'orizzonte interpretativo di questo nostro tempo: l'ecologia integrale e la fraternità. I due principi vanno declinati nel contesto storico che viviamo. La cura dell'ambiente e la dignità delle persone si sposano perfettamente. Anche un livello di partecipazione democratica favorisce la sussidiarietà e la solidarietà come stili di vita. La pastorale deve poter giocare le sue carte per stare dentro alla vita delle persone. C'è bisogno di far fiorire i poeti sociali, persone che scommettono sul futuro impegnandosi ad essere generative. Il lavoro, la pace, l'economia, la finanza, la politica, l'ecologia, la famiglia, la salute, la scuola e la giustizia non sono temi per addetti ai lavori. Mettono in gioco la vita. La Chiesa non può smettere di formare. Lo stile della prossimità ci riguarda. «Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie» (LS 219), suggerisce papa Francesco. Dobbiamo diventare esperti di reti, non di ragnatele. Le prime liberano e custodiscono, le seconde imprigionano e opprimono. Vogliamo essere tessitori di legami sociali. Artigiani di comunità.

sul SITO

Nel 2023 sono stati quattro gli incontri realizzati. Fu sempre don Bruno Bignami ad aprire la seconda edizione con un intervento sul tema «Laudato si' e salvaguardia del creato». Successivamente, il prof. Rocco Pezzimenti ha raccontato la figura di Giuseppe Toniolo, uno dei testimoni scelti per approfondire il tema della dottrina sociale della Chiesa insieme a Giorgio La Pira, al centro dell'intervento del giornalista Riccardo Bigi. Tutti i quattro interventi del 2023 - insieme ai sette del 2022, sono stati registrati e pubblicati sul canale Youtube della diocesi e nel sito nell'apposita pagina «Dsc: scuola di formazione».